

Il gigante con il violino (Italian Edition)

Pages: 330

Publisher: Rebecca Quasi (July 19, 2018)

Format: pdf, epub

Language: Italian

[**DOWNLOAD FULL EBOOK PDF**]

Rebecca Quasi Il gigante con il violino

UUID: 46a28cb6-90ef-11e8-b4a1-17532927e555

Questo libro è stato

realizzato con StreetLib Write

<http://write.streetlib.com>

	Indice dei contenuti	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.	11.	
12.	13.	14.	15.	16.	17.	18.	19.	20.	21.	22.	23.	24.	25.
26.	27.	28.	29.	30.	31.	32.	33.	34.	35.	36.	37.	38.	EPILOGO
RINGRAZIAMENTI													
		1.											

A casa

2018

La casa che Diego amava era avvolta nella calma del crepuscolo.

Un cielo giallo arancio la sovrastava e alberi possenti le facevano ombra. Il giardino disordinato diceva che nulla era cambiato nei mesi di lontananza.

Diego pagò il taxi, scaricò la valigia e il violino.

Non si faceva mai accompagnare fin dentro il cortile, perché gli piaceva sorprenderli.

Mentre percorreva il vialetto pieno di buche, pensava ai battibecchi tra Maddalena e Giovanni per stabilire a chi spettasse chiuderle. Il sorriso del "ritorno a casa" cominciava a piegargli le labbra.

Finalmente udì le voci. Le finestre erano aperte, erano a tavola.

Parlavano tutti insieme. Erano in quattro, ma il pollaio che riuscivano a combinare assomigliava a un'orchestra diretta da un ubriaco.

Sorrise di più. Dalla testa ai piedi, dall'anima al corpo, come ogni volta che tornava.

Lasciò la valigia in mezzo al sentiero perché cominciava a fare troppo rumore, mise la custodia del violino sotto il braccio e affrettò il passo.

Ecco, le voci cominciavano a districarsi le une dalle altre, su tutte spiccava quella bassa e profonda di Giovanni, che quasi si confondeva con il timbro di Riccardo. Sotto c'era quella pacata di Maddalena, che per tutta la sua vita cosciente gli aveva calmato il cuore, e infine Elena, la voce argentina, decisa, sempre un po' arrabbiata...

Si appoggiò a braccia conserte sul davanzale. A guardarli.

Elena si voltò di scatto, il solito radar in funzione!

Tutti ammutolirono e lui saltò dentro dalla finestra.

- Ciao - disse.

E bastò quello a farli ricominciare a parlare tutti insieme ad alzarsi e andargli addosso per abbracciarlo e baciare. Tutti, tranne Elena, che rimase seduta, muta come un pesce.

Diego scansò velocemente Giovanni e Riccardo per concentrarsi su Maddalena.

Anche se aveva passato la sessantina da un anno, Maddalena era comunque la visione più soave del mondo e Diego il mondo lo aveva girato in lungo e in largo, per cui parlava con cognizione di causa.

Le accarezzò i capelli e le baciò la fronte.

- Quanto mi sei mancata... - le sussurrò.

- Tu di più.

- Ehi, è mia moglie quella! - lo apostrofò Giovanni, ridendo.

- Era la mia mamma molto prima di essere tua moglie - gli rispose Diego, senza smettere di guardarla.

- Hai mangiato? - gli chiese Maddalena.

- Sono in giro da venti ore. Da qualche parte tra Tokyo e qui ho sicuramente mangiato.

Riccardo comunque aveva già apparecchiato il suo posto accanto a Elena.

Diego le si sedette accanto, le passò un braccio attorno alle spalle e se la tirò vicina per bacciarle la tempia.

- Ciao, Pulce.

- Ciao - gli rispose lei, allontanandolo con una gomitata.

- Ahi! Hai dei chiodi nei gomiti? - domandò divertito.

- È un poliziotto adesso, deve essere più tosta dei maschi con cui lavora, se no la strapazzano come uno straccio per la polvere - spiegò Riccardo.

Diego deglutì. E poi sbiancò.

Com'è che sua sorella era diventata un poliziotto? Quando era partito per la tournée in Giappone, sei mesi prima, Elena stava studiando per diventare anatomopatologa. Avrebbe fatto le autopsie a gente morta, senza il rischio di beccarsi una pallottola o una coltellata.

- Sono negli operativi - disse lei.

- Da quando!? - ruggì Diego, piantandole gli occhi addosso.

- Tre mesi.

Quando era successo?

- Ho fatto un concorso, un anno fa - confessò Elena.

Aveva fatto un concorso.

Nessuno gliel'aveva detto.

Facile immaginare perché.

Diego guardò Maddalena e Giovanni, soprattutto Giovanni. Erano d'accordo, dal giorno in cui era venuta al mondo, che l'avrebbero preservata da ogni pericolo, male e sbucciatura di ginocchio... lui e Giovanni avevano anche deciso che non sarebbe uscita con un ragazzo prima dei quarantacinque anni, va be' Giovanni probabilmente su quello scherzava, ma non era un'idea malvagia considerata la quantità di stronzi che c'era in giro.

- Raccontaci del Giappone - suggerì Maddalena prima che il vulcano eruttasse.

Sì, meglio raccontare del Giappone.

Dopo cena Elena sparì in camera sua per uscirne mezz'ora dopo vestita da donna.

Non che prima fosse vestita da uomo, ma almeno era il solito maschiaccio in pantaloncini e maglietta, mentre in quel momento era un'inedita Elena in gonna nera e tacchi alti, truccata e pettinata, con gambe chilometriche, seno e tutto l'equipaggiamento base.

Nel vialetto c'era una macchina ferma a una spanna dalla valigia di Diego.

- Che ci fa una valigia in mezzo al viale? - sbraitò la voce del tizio che guidava quella macchina e che stava scendendo, appunto, per spostare la valigia.

- È tornato Diego - spiegò Elena andandogli incontro.

- Tuo fratello?

- Non è mio fratello.

Quella frase, ripetuta allo sfinimento, ormai non impressionava più nessuno.

- Vengo a salutare i tuoi - disse lui.

- Non ce n'è bisogno, andiamo - rispose lei, uscendo.

Elena salì in auto sbattendo la portiera un po' troppo forte.

- Parti - ordinò.

Il ragazzo sbuffò e mise in moto.

Diego, in piedi davanti alla finestra, vide la macchina allontanarsi mentre la sua valigia rimaneva sul vialetto come una scema.

Maddalena stava lavando i piatti e Giovanni li asciugava, un'altra delle cose che non cambiavano mai.

Una cosa però era cambiata (di nuovo, oltre tutto): Elena.

Elena aveva il viziato di crescere.

Non c'era stato verso di fermare la cosa e Dio solo sapeva se Diego non ci avesse provato in tutti i modi! E per tanti anni.

E quando era stato chiaro che impedirle di crescere sarebbe stato impossibile, allora Diego aveva cominciato ad allontanarla. Una delle sue molteplici soluzioni geniali.

- È il ragazzo di Elena quello sfigato? - domandò con leggerezza, come se fosse possibile che Giovanni o Maddalena non cogliessero tutta l'apprensione, l'ansia e il patimento che da sempre contrassegnavano la sua relazione con Elena. Il fatto poi che infilasse un termine scurrile nella frase era il segno inequivocabile che il lord era in stand by e stava riemergendo il bambino che aveva vissuto per strada i suoi primi otto anni di vita.

- È un suo collega - disse Maddalena.

- Per ora - aggiunse Giovanni. Sibillino.

Diego avrebbe voluto spaccare qualcosa, ma si trattenne.

- E com'è che adesso va in giro a farsi sparare, invece di stare dietro il tavolo delle autopsie a sbudellare quelli a cui hanno già sparato?

Non avrebbe voluto usare un tono polemico (della serie: basta che mi giri un attimo...), ma gli era uscito così, completamente privo di controllo. Perché quei due non la tenevano d'occhio come uno si aspetterebbe da genitori normali (leggi iperprotettivi)? La risposta era semplice: perché Giovanni e Maddalena non erano iperprotettivi, cazzo!

- È un po' arrabbiata, ultimamente - provò a dire Maddalena.

- È un po' arrabbiata da dieci anni! - precisò Diego.

Cioè da quando, a diciassette anni, gli aveva confessato di essere innamorata di lui e Diego l'aveva spedita a Canossa dicendo che non voleva sentire una scemenza del genere *da sua sorella* .

Da quel momento non erano più stati Pulce e Remigio.

Remigio era il gatto randagio che, quando Elena era piccola, scroccava qualche pasto a casa loro.

- Vedi, io ero come Remigio - aveva spiegato una volta Diego a Elena, mentre lei cercava di acchiappare la bestiaccia per lavarla e civilizzarla un po'.

- Sporco e pieno di pulci? - gli aveva chiesto Elena.

- Sì.

- E non volevi che nessuno ti toccasse?

- Esatto.

- Perché?

- Perché mi vergognavo.

- E poi?

- Poi la tua mamma mi ha preso con sé. E mi ha lavato...

- E come ha fatto ad acchiapparti?

- Non vedevo l'ora che mi acchiappasse.

Erano chini vicino al muro della casa. Remigio li guardava, sospettoso, c'era una bella ciotola di avanzi di pesce vicino a quei due ragazzini, ma per prenderla bisognava avvicinarsi e il micio era molto, molto combattuto. Pesce o libertà? L'eterno dilemma...

- Perché Remigio non vuole che io lo acchiappi? - insistette Elena. Aveva cinque anni e non capiva perché qualcuno, soprattutto un gatto rossiccio tutto spelacchiato e pieno di pulci, non volesse essere lavato e civilizzato da lei.

- Forse gli piace essere un randagio.

- A te piaceva?

- Neanche un po'.

- Se lui non vuole essere il mio gatto, allora io sarò una delle sue pulci - decise Elena.

- E come farai?

- Diventerò piccolissima e mi infilerò nel suo pelo.

Semplice, no?

- Se avessi avuto una pulce carina come te, forse sarei rimasto un randagio anch'io - le sussurrò Diego nell'orecchio.

Lei allora gli salì a cavalcioni sulla schiena. Diego aveva quattordici anni ed era in quella fase in cui i maschi crescono una spanna a settimana, per cui tirarsi su con quindici chili di sorella sulle spalle era quasi come avere davvero una pulce addosso.

- Andiamo via, Pulce, lasciamolo mangiare in pace.

Lei lo baciò sul collo.

- Non vai più via, vero?

- Mai più.

2.

La bellezza che cura

2018

Non era mai riuscito a dormire se Elena non era a casa.

Nemmeno quando lei andava a qualche pigiama party a casa dei vicini o era in campeggio con la parrocchia.

I suoi genitori si addormentavano come sassi, mentre lui vagava per casa come un fantasma, resistendo alla tentazione di andare a riprendersela.

Con Riccardo non era mai stato così protettivo, nonostante fosse più piccolo di Elena di quasi dieci anni.

Forse perché era un maschio o perché, quando Riccardo era nato, lui aveva già cominciato a fare concerti in giro per il mondo per cui preoccuparsi era abbastanza assurdo.

Ma non era quello il vero motivo.

Quando Elena era nata, lui aveva nove anni e vederla gli aveva mozzato il fiato (letteralmente).

Infatti si era quasi strozzato e Giovanni aveva dovuto soccorrerlo.

Era stato come precipitare in un baratro, e lui di baratri ne sapeva qualcosa visto che ci aveva vissuto per otto anni. Ma quello in cui lo aveva cacciato Elena era un baratro diverso. Non era intriso di disperazione e squallore come quello in cui brancolava quando viveva con Samantha, sua madre (che si prostituiva nei giorni pari e si drogava in quelli dispari) e con suo padre (che la picchiava nei giorni dispari e spacciava in quelli pari).

Il "baratro Elena" era un altro tipo di abisso, un precipizio dal quale non volevi e non potevi uscire. Era tentacolare e totalizzante. Come la musica. *Era* una musica.

E lui c'era caduto dentro il giorno in cui Elena era venuta al mondo e non ne era più venuto fuori.

Tanto valeva suonare il violino.

Nonostante il jet lag e le venti ore di viaggio, non ci pensava proprio a dormire quando Elena era chissà dove, con chissà chi, a fare chissà cosa.

Maddalena e Giovanni avevano detto che lei e lo sfigato che era venuto a prenderla sarebbero andati a una festa di addio al celibato di un collega.

Certo che c'era da fidarsi a lasciarla andare a una festa di addio al celibato di poliziotti (maschi)! A Giovanni e Maddalena, da quando erano andati in pensione, si era spappolato il cervello.

Addirittura erano in partenza per una crociera e lasciavano Elena e Riccardo a casa da soli.

Il fatto che lei avesse 28 anni (e il porto d'armi) e lui 18, non era un buon motivo per lavarsene le mani e andare in vacanza.

Tutte queste considerazioni si accavallavano sgomitando nella mente ottenebrata di Diego, mentre l'archetto sfregava le corde ma, nonostante quella mente fosse da tutt'altra parte, la melodia che ne usciva era sublime.

La casa era immersa nella campagna. La notte la avvolgeva.

Il primo e il secondo piano erano bui e silenziosi, solo la stanza nella torretta all'ultimo piano era illuminata.

Dai quadretti gialli delle finestre si intravedeva la sagoma possente ed elegante di un uomo che suonava il violino.

I capelli neri gli svolazzavano sulla fronte, la mano destra si muoveva frenetica sulle corde tese del manico, mentre l'archetto le stuzzicava. Visto dal cortile, sembrava un pazzo punto da un insetto velenoso, non si udiva un suono poiché i vetri erano chiusi e la stanza insonorizzata.

Elena liquidò il suo accompagnatore scendendo dall'auto così in fretta da non dargli quasi il tempo di spegnere il motore.

Si avviò rapida verso casa, appena fu dentro si levò i sandali che le avevano tormentato i piedi tutta la sera e si precipitò su per le scale diretta alla stanza della musica di Diego.

Bussò piano, poi scostò la porta.

Lui non smise di suonare, nonostante l'avesse vista e sentita immediatamente.

Come faceva da bambina, lei si sedette in un angolo per terra con gli occhi chiusi e rimase in attesa che lui finisse.

Quando la musica cessò, sentì frusciare i piedi scalzi di Diego per la stanza, il violino che veniva riposto, lo spartito chiuso, la luce spenta e la finestra riaperta.

Non era buio pesto, luna e stelle stavano facendo un ottimo lavoro e una luce lattiginosa penetrava dalle tre finestre allungando le ombre nella piccola stanza.

Solo quando sentì una spalla calda accanto alla testa, Elena riaprì gli occhi.

- Sono quasi le due - le sussurrò Diego, dolcemente.

- E?

- Dovresti essere a letto.

- Anche tu.

E lì Diego sentì ribollire tutte le domande da fratello maggiore iperprotettivo, lasciò che si prendessero a cazzotti sulla punta della lingua per decidere quale dovesse uscire per prima; poi le ingoiò con enorme fatica.

- Stavolta quanto resti? - domandò Elena.

- Non lo so... non ci ho pensato.

Rimani. Vai via. Elena non sapeva cosa augurarsi.

- Più di una settimana?

- Penso di sì.

- Anche più di un mese?

- Perché me lo chiedi?

- Perché vorrei che venissi a suonare il violino al centro pomeridiano di Don Fortunato. Ci sono dei bambini... sai quei bambini che vanno tenuti lontani da casa il più a lungo possibile...

Certo. Li aveva ben presenti.

- E io vorrei che sentissero e vedessero qualcosa di bello. La bellezza cura, sai.

- Sì, lo so.

- Puoi venire già questo mercoledì?

- Sì, Pulce.

Elena allora si alzò in piedi.

Diego rimase seduto contro il muro con le ginocchia piegate e le braccia appoggiate sopra. Sollevò la testa per guardarla. Quando era diventata così bella?

Era sempre stata una visione, ma da qualche anno era una visione adulta...

Lei si chinò sul suo viso e lo sfiorò con le labbra.

- Bentornato.

Amore mio.

3.

Diego Suarez Maschieri

1989

Diego Suarez era un interessante caso di statistica genetica.

Nato dall'incrocio tra una prostituta tossicodipendente e un violento spacciatore di origine argentina, sarebbe stato il candidato ideale ad aggiudicarsi una personalità su misura per la vita nei bassifondi. Invece, il patrimonio genetico dei suoi genitori lo aveva colpito solo di striscio.

Con un'intelligenza superiore alla media e un cinismo da sopravvivenza all'ennesima potenza, Diego si era destreggiato per otto anni nel quartiere più degradato della città, restando vivo e passabilmente sano. Ma soprattutto integro.

Vigilava in modo interattivo su tutto, così si rese conto che le cose potevano andare diversamente anche per lui. Ciò accadde quando, in una delle gite al pronto soccorso, scaturita da uno dei tanti *interventi educativi* di suo padre, incontrò Maddalena Maschieri.

Maddalena era il medico di turno che gli disinfettò le abrasioni, gli fece le lastre al braccio che sospettava fosse rotto e glielo fasciò. Sempre lei lo trattenne più del dovuto nel suo ambulatorio al solo scopo di rimandare il momento in cui l'avrebbe riconsegnato alla madre.

Non si scambiarono una parola durante la medicazione, lui però non la perse di vista un attimo, seguì ammaliato ogni suo movimento, le mani pulite, le espressioni assortite, i gesti competenti e sicuri. Sapeva esattamente cosa stava facendo. E dici poco?

Quando sua madre Samantha faceva qualcosa, era maldestra, tremante, si capiva che non padroneggiava né lo spazio né ciò che teneva in mano. Negli ultimi tempi anche fumare era diventato troppo complicato per lei.

- Non posso tenerti qui più di due ore per una fasciatura - gli disse la dottoressa, quando ormai non sapeva più che cosa inventarsi per non farlo uscire dall'ambulatorio.

Lui comunque aveva letto il suo nome sul taschino del camice, Maddalena Maschieri, salva e archivia.

- Lo so. La mamma sarà nervosa - le rispose lui che s'immaginava già le invettive sul tempo che avevano dovuto passare in ospedale solo perché lui non stava mai buono quando c'era suo padre in giro.

- Che fa la mamma quando è nervosa?

- Grida.

- E basta?

- Sì.

E non prepara da mangiare visto che lei non ha mai fame e non lava i vestiti e non pulisce la topaia in cui viviamo... e non mi fa andare a scuola...

- C'è tuo padre?

- Sì.

- Che fa?

- Non lo so.

Sarebbe stato bello fidarsi di quella donna bellissima e pulitissima.

Diego si sarebbe fatto male solo per poterla rivedere, ma l'istinto di sopravvivenza gli suggeriva di essere cauto.

Gli ingranaggi della burocrazia erano complessi e deviati, per cui con un colpo di testa era molto facile cadere dalla padella nella brace.

- Sai leggere? - gli chiese guardandolo negli occhi.

- Certo.

Diego si era un po' offeso.

- Leggi il mio nome - e glielo indicò sul camice.

- Maddalena Maschieri.

- Bene. Devi ricordartelo, capito? Se ti fai male di nuovo, o se qualcuno ti fa male, quando vieni qui devi chiedere di me... se non sono in servizio devi dire che mi chiamino. Hai capito?

- E loro ti chiameranno davvero?

- Certo. Io dirò che se viene Diego Suarez *devono* chiamarmi. Anche di notte.

- Dimmi il tuo numero. Lo imparo a memoria. Ho molta memoria, mi ricordo sempre tutto.

Lei invece di dirglielo glielo scrisse su un foglietto, ma Diego comunque lo memorizzò e si sbarazzò del foglio appena fuori dall'ospedale. Se lo avesse trovato sua madre, o peggio, suo padre, glielo avrebbe date di brutto.

Dopo quattro settimane tornarono all'ospedale per levare la fasciatura.

Samantha non ci voleva andare, aveva già pensato di tagliarla lei con le forbici perché prendere due autobus per arrivare all'ospedale in pieno luglio, di giorno per giunta, era una fatica al di sopra delle sue forze. Ma Diego insistette e, quando stava per aggiudicarsi un ceffone, riuscì a convincerla dicendo che quelli dell'ospedale probabilmente avrebbero segnalato agli assistenti sociali il mancato appuntamento.

- E sai quanto è scoccante quella dei servizi sociali - insinuò Diego.

In realtà quella dei servizi sociali, chiamata affettuosamente da Samantha "la cicciona", era tutt'altro che scoccante, visto che quando si degnava di andare a casa loro (casa... che eufemismo!) non trovava mai niente di così catastrofico da giustificare l'allontanamento di Diego. Si limitava a raccomandarsi che Diego andasse a scuola più spesso, che la casa fosse un po' più in ordine... stronzate del genere, insomma. Samantha si scociava parecchio ugualmente, per cui valutò, nel suo cervellino semilucido, che tutto sommato era meglio prendere due autobus e andare all'ospedale che sorbirsi una visita extra della "cicciona".

Quando furono arrivati all'ospedale, Diego cercò Maddalena, ma non la vide da nessuna parte.

Il controllo e la rimozione della fasciatura avveniva in ortopedia e non al pronto soccorso, ma Diego naturalmente non se n'era reso conto, per cui chiedeva a tutti dov'era Maddalena Maschieri.

- Falla finita! - gli intimò sua madre. - Chi è questa Maddalena?

- La dottoressa che mi ha fasciato il braccio.

- Che scemo che sei! Non siamo mica al pronto soccorso!

Sua madre lo considerava scemo.

Anche suo padre probabilmente, ma non si era mai premurato di precisarlo, non era molto comunicativo verbalmente. Di solito, parlava con le botte.

Diego, invece, i suoi non li considerava proprio, la sua forma di difesa era l'indifferenza. Non l'odio.

Non odiava Samantha e Miguel, ma non li stimava, non li apprezzava e non era affezionato a nessuno dei due. Aveva sviluppato solo atteggiamenti passivi, nessuno attivo.

Il braccio risultò saldato, le abrasioni e i lividi in via di guarigione e il luminare che firmò il foglio di dimissione non si accorse che la coppia Diego-Samantha non era proprio bene assortita.

Finita la visita, Samantha lo trascinò alla fermata dell'autobus e in mezz'ora furono nuovamente nel paradiso dei tossici.

Diego non era deluso, ci voleva altro per deluderlo!, ma aveva quasi sperato di rivedere la dottoressa.

Comunque non era preoccupato, le prendeva da suo padre abbastanza spesso e se non ci pensava suo padre a picchiarlo, poteva sempre contare sui bulletti del quartiere.

Il destino, però, si stava mettendo di traverso.

Dopo anni in cui le forze dell'ordine avevano lasciato a piede libero l'immigrato clandestino, modello di virtù, Miguel Suarez, decisero di arrestarlo proprio quando il figlio avrebbe avuto bisogno di uno dei suoi incisivi *interventi educativi* .

Samantha pianse, la sua instabile personalità, già alterata dagli stupefacenti, fu ulteriormente *shakerata* dall'arresto di Miguel.

E se prima apriva di tanto in tanto delle scatolette o portava via la spazzatura, dopo l'uscita di scena del suo protettore, sospese anche quelle due attività.

Diego, invece di godersi la tregua, non riusciva a non pensare a come tornare al pronto soccorso e, dopo due settimane di relativa calma, escogitò un modo per rivedere Maddalena: accese il forno e si ustionò un braccio con una delle piastre interne.

Sulle prime Samantha divenne furiosa.

Cosa gli era venuto in mente di accendere il forno!

Lui le disse che doveva fare un esperimento per la scuola.

- Quale scuola! La scuola in luglio è chiusa! Io non ti ci porto all'ospedale!

Poi però il braccio si gonfiò, la pelle si era alzata e riempita di bolle.

Diego non versò una lacrima.

Fu una delle vicine a prendere in mano la situazione.

- Ma non vedi com'è ridotto? - disse il giorno dopo a Samantha. - Se gli fa infezione può essere che glielo tagliano il braccio!

Diego era abbastanza sicuro che sua madre non fosse particolarmente affezionata né a lui né al suo braccio e che la sua interezza fosse per lei un bene relativamente importante: in fondo, la perdita di un arto non era da considerarsi una cosa urgente sulla quale intervenire. Però si sbagliava, perché quel pomeriggio Samantha prese nuovamente due autobus e lo portò al pronto soccorso.

Non ci fu bisogno di chiamare Maddalena al telefono perché era in servizio, e appena lo vide mollò il tizio a cui stava cucendo un taglio e si precipitò da lui.

Lo anestetizzò perché altrimenti la medicazione sarebbe stata troppo dolorosa. Gli pulì la pelle ustionata, la medicò e la fasciò con bende pulite, tutto senza parlare, ma con una rabbia negli occhi che solo un autocontrollo al calor bianco poté trattenere.

Per tutto il tempo Diego la studiò attentamente.

Era un autodidatta dell'osservazione dei comportamenti umani e, nonostante la giovane età, aveva sviluppato un acume sorprendente: gli bastavano pochi minuti per radiografare una psiche e decidere come comportarsi. Lì scelse l'attesa.

Quando Maddalena ebbe finito di medicarlo, lo fece sedere su un lettino alto in modo che, lui seduto e lei in piedi, potessero guardarsi negli occhi.

- Com'è successo? - gli chiese.

Lì avrebbe dovuto scattare la bugia pensata, studiata, ripassata mille volte, una bugia che avrebbe incolpato Samantha, ma davanti agli occhi turchesi di colei che aveva scelto come angelo custode, Diego non riuscì a mentire.

Non riuscì a farlo, non per un riguardo verso Samantha (un braccio ustionato non era certo peggio del non essere accudito, lavato, nutrito, istruito ed eventualmente amato), ma perché il barometro morale che Diego aveva seppellito nella difficile vita che gli era toccata in sorte, emergeva con prepotenza quando si trovava davanti a Maddalena.

- Sono stato io - disse piano.

- Tu?

Lui annuì, sostenendo lo sguardo di lei.

- Perché?

- Volevo tornare qui... da te.

Da te lo aggiunse dopo una pausa cinematografica piuttosto efficace.

- Potevi telefonarmi.

- Non abbiamo il telefono... non sempre. E io non posso usarlo.

Lei gli accarezzò i capelli ispidi.

Lui sospirò: non era arrabbiata. Lo sentiva che non si sarebbe arrabbiata, ma saperlo con certezza era comunque un sollievo. A quel punto prese a parlare a ruota libera.

- Speravo che mio padre mi picchiava così la mamma doveva riportarmi qui, ma i poliziotti lo hanno arrestato. E anche i ragazzi grandi del quartiere non me le hanno date questa settimana... e io volevo tornare qui... così ho acceso il forno e ho tenuto il braccio su una delle piastre fino a che ho potuto.

- Okay, okay - lo fermò Maddalena, - il coraggio e la fantasia non ti mancano.

- Ora mi rimandi da lei?

- No, Diego, non ti rimando da lei.

- E dove allora?

Gli prese il viso tra le mani e lo fissò in quegli occhi scuri e profondissimi, troppo profondi e bui per aver guardato il mondo solo per otto anni.

- Ci vieni a casa mia? - gli domandò seria seria.

- Quando?

- Oggi.

- Scappiamo insieme?

Occhi spalancati, pieni di entusiasmo.

- No, facciamo le cose per benino. Adesso io scatenerò l'inferno là fuori, tu però non ti devi spaventare, capito?

- Ti pare che possa spaventarmi?

- Già, domanda stupida, scusa.

Prima di andare in scena, Maddalena fece una telefonata a suo fratello avvocato.

- Senti Nicola, devi mandare una delle tue strapagate segretarie a comprare dei vestiti per bambini...- Poi, rivolta a Diego, aggiunse - Che colore ti piace Diego?

- Blu.

- Vestiti blu... quanto sei alto Diego?

- Un metro e ventitré.

- Vestiti da maschio per un bambino alto un metro e trenta. Devi comprare tutto, mutande, calze, pantaloni camicie... tutto, hai capito? E poi vieni in ospedale di corsa. Devo togliere un minore a una famiglia di merda. Fai presto.

E riattaccò.

- Era mio fratello. È avvocato - spiegò Maddalena a Diego.

- Non mi piacciono gli avvocati.

- Nicola è innocuo, non preoccuparti. Ce l'avete un'assistente sociale?

- Sì.

- Come si chiama?

- Serena Zucca.

- La conosco. Non mi stupisce che tu sia ancora con tua madre. Okay, ora andiamo fuori. Tu stammi vicino, capito?

- Posso darti la mano?

Lei gliela offrì e lui la strinse.

La guardò con stupore: una mano pulitissima, fresca, delicata.

Nelle ore successive Diego dovette rivedere il suo giudizio su Maddalena: non era esattamente un angelo, non nel senso tradizionale del termine, a meno che non si volesse tirare in ballo l'idea dell'angelo vendicatore.

A lui non furono chiari tutti i passaggi: prima ci fu un'aggressione verbale alla povera Samantha che, ignara di tutto, era seduta in corridoio intenta a sfogliare una rivista di gossip. A quello seguì l'arrivo di Serena Zucca, che fu investita da un'ancora più irruente violenza verbale; poi comparve Nicola Maschieri che, senza perdere mai la calma, ottenne in un'ora l'affido temporaneo di Diego Suarez per sua sorella Maddalena.

Serena aveva provato a minimizzare le accuse di Maddalena, dopo tutto non ci faceva una gran figura a non essersi accorta/preoccupata del fatto che un minore continuasse a vivere con due tizi che quando andava bene lo ignoravano e quando andava male lo riempivano di botte, ma il fascicolo che l'ospedale aveva su Diego parlava chiaro: sei incidenti in quattro mesi. Troppi.

Così quella sera Samantha se ne tornò a casa da sola, quasi convinta che le fosse andata bene, visto che l'avvocato Maschieri le aveva "risparmiato" una denuncia per maltrattamento di minore.

Diego non batté ciglio. Per tutto il tempo della disputa rimase muto, immobile e vigile, poi, quando finalmente sua madre e la Zucca furono uscite di scena, si avvicinò a Maddalena.

- Andiamo a casa, ora?

4.

Maddalena Maschieri

Nicola e Maddalena erano fratelli, erano entrambi single e non vivevano insieme, ma si sentivano molto a proprio agio l'uno a casa dell'altra per cui, quella sera, quando furono arrivati nell'appartamento di Maddalena, non fu strano che Nicola si mettesse a cucinare, mentre lei e Diego facevano il giro della casa.

Un giro breve, perché l'appartamento era piccolo, ma a Diego piacque oltre misura e gli sembrò una reggia.

- Che igiene! - esclamò sorpreso. - E c'è pure ordine!

Incredibile, eh?

Per ultima Maddalena gli mostrò la stanza degli ospiti che sarebbe stata la sua.

- È un po' sottosopra, domani spostiamo tutte le cianfrusaglie... - gli disse.

Era una stanzetta con un mezzo letto pieno di libri accatastati sopra. Li spostarono insieme. Diego maneggiava quei volumi con una cura e una deferenza quasi commoventi, riponendoli in scala sul ripiano più sgombro della libreria.

Maddalena posò sulla sedia la borsa con i vestiti che Nicola aveva portato e poi mise delle lenzuola pulite nel letto.

- Profumano! - esclamò elettrizzato Diego.

- Fra un po' profumerai anche tu... ti va un bagno caldo? Devi tenere la fasciatura fuori dalla vasca, però.

- Sì! Davvero posso farmi il bagno?

Quegli occhi neri riuscivano a prendere vita all'istante ed era sorprendente.

- Certo. Vuoi che chiami Nicola?

- Tu non...

- Non voglio metterti in imbarazzo, sei un bambino grande.

- Ma no, dai - la tranquillizzò Diego.

Acqua calda, sapone profumato, shampoo.

- Se è un sogno, non voglio svegliarmi - dichiarò Diego.

Maddalena rise.

- E questa dove l'hai sentita?

- In TV.

Maddalena intuì molte cose. Quello stranissimo bambino si era fabbricato un'educazione alternativa attingendola dalla televisione. Non era il metodo Montessori, ma di certo era meglio del metodo Suarez.

Poi riempirono la vasca di acqua calda e Diego ci si infilò dentro, sospirando compiaciuto.

Una volta in ammollo, Maddalena gli fece annusare diversi flaconi di bagnoschiuma per scegliere la fragranza che gli piaceva di più.

Era un lusso, ma un lusso! ... ah che lusso.

Senza indecisione, Diego scelse la fragranza meno dolce a disposizione.

- Non è che dopo avrò un odore da femmina?

- Domani compriamo un sapone da maschi – promise Maddalena.

- Non fa niente, questo mi piace - si affrettò a dire Diego.

- Puoi avere un sapone tutto tuo con il profumo che preferisci.

Oh, se la metteva così...

- È importante, secondo te, avere un profumo da maschio? - si informò Diego. Quello era un mondo diverso, con regole nuove.

- Non è importante, ma è bello scegliere le proprie cose. Io credo che le cose belle siano importanti.

- Allora, sì, è importante - sintetizzò il bambino..

- Sono d'accordo.

Si sorrisero a vicenda, lui immerso nell'acqua, lei accovacciata fuori dalla vasca.

Era abbastanza probabile che si stessero innamorando, colpiti da uno di quegli amori elettivi e tenaci che solo le agnizioni possono generare.

- Come hai fatto a convincere Serena “la cicciona”? - domandò poco dopo Diego, mentre lei lo insaponava con una dose abbondante di bagnoschiuma al legno di sandalo.

- Non sta bene denigrare l'aspetto fisico di una persona... - insinuò Maddalena in tono sibillino, mentre gli accarezzava le spalle e il petto spumeggianti di bolle bianche e soffici.

- Cosa vuol dire denigrare?

- Prendere in giro, insultare.

- Ah...

- Serena Zucca è una stronza lavativa - precisò Maddalena, - e si dà il caso che sia anche sovrappeso.

Diego sogghignò un attimo, poi tornò serio.

- Non mi piacciono le parolacce – disse, compito.

Odiava davvero il turpiloquio, non si sa come aveva intuito che lo slang volgare e sboccato erano sintomi e causa di molte delle peggiori abitudini a cui era stato esposto nel suo quartiere.

- Scusa - gli rispose prontamente Maddalena.
- Nel mio quartiere tutti parlano in modo volgare.
- E tu come lo sai che è volgare?
- In TV non parlano così. Preferisco come parlano in TV, è più gentile.

Maddalena gli strofinò i capelli fino a produrre altra schiuma bianca e soffice, poi glieli sciacquò e lo aiutò ad asciugarli visto che il braccio fasciato doveva restare rigorosamente asciutto.

- Pulito sei uno schianto di bambino! - sentenziò la dottoressa, dopo avergli infilato una serie di abiti nuovi.

Mutande bianchissime, maglietta blu e calzoncini corti. Che lusso!

- Sono bello davvero - convenne Diego, specchiandosi nell'anta del suo armadio. - Quanto posso restare con te?
- Tutto il tempo che vuoi.
- Tutta la vita, posso?
- Forse quando sarai grande ti troverai una ragazza più giovane.
- Io ho trovato te.
- Mi sa che ci siamo trovati a vicenda.

Per cena c'erano bistecche e patate lesse.

La tavola era apparecchiata in modo approssimativo, piatti e bicchieri erano scompagnati, ma a Diego la sola presenza di una tovaglia e di posate d'acciaio fece sgranare gli occhi di eccitato stupore. Si sedette con gesti lenti nel posto che Maddalena gli indicò, accarezzò il manico della forchetta e l'orlo del bicchiere, poi mangiò quel cibo semplice e squisito che aveva nel piatto, come se quel momento magico dovesse essere protratto il più a lungo possibile.

- Mangiate sempre seduti a tavola? - s'informò.
- Sì, sempre - rispose Maddalena.
- Wow! Incredibile!
- Tu di solito dove mangi? - s'informò Nicola.
- Mangio quando capita e mai a tavola. Quasi sempre sul divano davanti alla TV, se non la sta

guardando mio padre.

- Capisco.

- Niente posate... non si cucina.

- Rapido - commentò di nuovo Nicola.

- Schifoso - precisò Diego.

- Com'è che ti sei fatto rimorchiare da mia sorella? - chiese Nicola, il quale aveva intuito che quel ragazzino aveva un paio di marce in più.

- Mi sono fatto male apposta per rivederla.

- Interessante.

Nicola non tradiva mai nessuna emozione, era veramente un maestro dell'impassibilità e questo portava la gente a raccontargli di tutto senza reticenze.

- Ti sei mai preso una cotta pazzesca? - continuò Diego.

- Pazzesca no, ma so cosa intendi.

- Cucini sempre tu? - gli chiese dopo un po' il bambino.

- Non vivo qui. Purtroppo per te, da domani, cucinerà Maddalena.

- Non è roba da maschi cucinare - era un'affermazione esplorativa, Diego era curioso di sapere quanto diverso fosse il mondo in cui era precipitato.

- A casa tua cucinava solo tua madre?

- A casa mia non cucinava nessuno. Mia madre apriva le scatolette.

- Allora ti troverai bene anche con la cucina di Maddalena - lo rassicurò Nicola.

- Un uomo che fa cose da femmina è considerato un frocio - aggiunse Diego.

- Capisco. - Nicola si passò una mano sugli occhi per non ridere. - Comunque gli uomini possono cucinare senza correre alcun rischio, fidati.

- Quindi non sei...

- No.

- Sicuro?

- Sicurissimo.

- Hai una donna?

- Al momento no, ma ho avuto un paio di ragazze.

- Solo un paio? Non sono mica molte. E perché adesso no?

Era veramente un altro pianeta.

Suo padre viveva con sua madre perché era il suo protettore e perché gli faceva comodo, ma era abbastanza evidente che non era monogamo... per non parlare di lei.

- È un po' difficile da spiegare... - disse Nicola, che si rendeva conto che con Diego mancavano del tutto i punti di riferimento. - Perché non parliamo di calcio? Ti piace il calcio?

- Lo odio. Ma non dirlo in giro.

- A me piace il calcio.

Maddalena li ascoltava, studiando così la singolare personalità di Diego.

Aveva un'educazione innata, un individualismo spiccato e curioso che lo avevano preservato dallo squallore in cui era cresciuto. Quello squallore, invece di penetrargli nell'anima, Diego lo aveva tenuto a bada osservandolo come un fenomeno sociale e ciò lo aveva protetto.

- Mio padre ha voluto darmi il nome di un calciatore famoso.

- Il grande Diego Armando Maradona. Una leggenda.

- Un tossico come lui - lo liquidò Diego.

- Anche, sì... ma quando era in campo... ah...

Diego finì le patate che aveva nel piatto e poi aiutò a sparecchiare.

Maddalena non immaginava che fosse così preciso nel portare via la roba dalla tavola, si aspettava gesti maldestri e rozzi e invece Diego era delicato e riverente come se invece di una cena stesse celebrando un rito religioso.

- Ci penso io a riordinare - disse infine Nicola. - Voi due andate a rilassarvi sul divano.

- Grazie, Nicola... - rispose sua sorella.

Per quanto Diego sembrasse contento, Maddalena era certa che comunque fosse piuttosto provato dal repentino cambiamento.

Si sedettero sul divano e lei cercò un programma televisivo neutro, qualcosa che non occupasse la mente con immagini incisive. Voleva che Diego liberasse i pensieri e che si addormentasse sereno, il più possibile sereno.

Cambiò diversi canali, ma fu lui a fermarla su un concerto di musica classica.

- Che fanno quelli? - chiese incuriosito.

- Suonano. È un'orchestra.

- È meraviglioso! Possiamo guardare quello?

- Certo.

La musica classica andava benissimo.

Rilassante e superba.

Diego spalancò prima gli occhi poi la bocca e rimase immobile, muto e fermo per tutta la durata del concerto. Solo quando inquadrarono il primo violino, una ragazza giovanissima e di una bellezza sconvolgente, trovò il fiato.

- Cos'è?

- Cosa?

- Cosa sta suonando?

La ragazza non l'aveva nemmeno notata.

- Un violino.

- I maschi possono suonare il violino?

Questa cosa dei ruoli sembrava un chiodo fisso.

- Molti dei più grandi violinisti sono uomini - gli spiegò Maddalena.

- Voglio farlo anch'io, allora. Posso?

- Certo che puoi.

Dopo di che chiuse la bocca e restò zitto fino alla fine.

Sulle ultime note di Čajkovskij , Diego cominciò a chiudere gli occhi. Quando Maddalena spense la televisione, era proprio addormentato; s'era lasciato andare verso di lei, appoggiando la testa sulla sua spalla. Fino all'ultimo aveva resistito, incerto se potesse toccarla o no, poi l'oblio aveva avuto la meglio e si era addormentato cadendole addosso.

- Te lo porto a letto - disse Nicola, che aveva finito di fare l'uomo di casa.

- Grazie.

Nicola era alto e robusto e tra le sue braccia il corpicino di Diego sembrava una fascina di paglia.

La benda bianca sul braccio spiccava sul blu della maglietta: s'era procurato un'ustione di secondo grado per tornare da lei. Maddalena ricacciò indietro le lacrime.

Quando Nicola tornò in soggiorno, aveva recuperato anche la giacca ed era pronto per andarsene.

- Quand'è che ti trovi un ragazzo della tua età? - chiese alla sorella, dandole un bacio sulla fronte.

- Sto andando per gradi. Non vorrai che riparta con qualcosa di complicato!?
 - Prendere un bambino dalla strada può rivelarsi *molto* complicato - le ricordò Nicola.
 - Non questo. Questo è integro, te ne sei accorto?
 - Sì, me ne sono accorto.
 - Diego è passato in mezzo all'inferno senza danni. Non so come sia potuto succedere.
 - Un miracolo, Mad.
- Sì, probabilmente si trattava proprio di quello.

5.

Vita nuova

1989

Diego si adattò subito alla vita da bambino normale.

Tutte le novità legate al lavarsi regolarmente, cambiarsi i vestiti, mangiare seduto a tavola, fare le cose a orari prestabiliti, gli piacevano da impazzire. Spesso durante la giornata guardava l'orologio e pregustava con maniacale precisione l'attività successiva.

- Fra mezz'ora merenda.

Oppure.

- Doccia prima di cena. Mi basteranno dieci minuti?

Dopo due settimane che viveva con Maddalena, lei pensò di iscriverlo a una scuola estiva in modo che a settembre fosse pronto per la scuola vera e propria. Era una buona idea anche fargli incontrare qualche coetaneo.

Scelse un corso di recupero presso una scuola gestita dalle suore. Conosceva quella scuola perché ci era andata diverse volte a fare i corsi di primo soccorso alle insegnanti; le piaceva come ambiente, ma soprattutto le piaceva la suora della portineria che era una specie di gerarca nazista che non faceva entrare né uscire niente e nessuno che non fosse ampiamente autorizzato. Suor Cornelia, pioniera della legge sulla privacy, non permetteva nessuna evasione o fuga.

L'ambiente della scuola privata era un tantino snob e questo preoccupava un po' Maddalena: l'utenza base era costituita da fighettini figli di avvocati, architetti, notai, medici... insomma bambini con un bel po' di puzza sotto il naso.

Inaspettatamente quella banda di piccoli lord piacque moltissimo a Diego.

- Sono tutti così puliti! E anche gentili... e sanno un sacco di parole raffinate... - erano i commenti estasiati di Diego, quando Maddalena andava a prenderlo.

Lui era dieci volte più sveglio e plastico di loro per cui, ad adattarsi e mimetizzarsi in quell'ambiente patinato, ci mise meno di una settimana.

Non aveva fatto troppa pubblicità sulla sua provenienza. A chi glielo chiedeva, diceva che Maddalena era la sua tutrice, il che aveva fatto pensare alle famiglie di quei bambini ricchi che fosse figlio di qualche diplomatico residente all'estero e che fosse stato affidato a una zia o a un'amica di famiglia.

E poi aveva iniziato a suonare il violino e quella era stata la ciliegina sulla torta: ogni tanto arrivava a scuola con il suo mini violino sotto il braccio e quello da solo gli aveva garantito una certificazione DOC.

Solo Nicola non apprezzava la scelta della scuola.

A lui gli ambienti snob smuovevano il sistema nervoso per cui, quando gli capitò di andarlo a prendere e di essere abbordato da una mamma con evidenti scopi carnali, andò a lamentarsi con sua sorella.

- Perché lo hai iscritto in quella scuola di sfigati?

- Non è una scuola di sfigati.

Diego tossicchiò.

Ognuno era libero di pensarla come voleva, ma la parola *sfigati* non la voleva sentire.

- È un ambiente da sfigati! - insisté Nicola, deciso a far capire a Diego che la gente che ha come massima preoccupazione l'abbinamento delle scarpe con la borsa, non è gente normale.

- È molto peggio vivere in una topaia con tua madre che si prostituisce e tuo padre che ti mena - puntualizzò Diego seccato.

Non faceva una grinza.

- E se uno sta così bene da doversi preoccupare solo dei colori dei suoi vestiti, be' è una bella fortuna - concluse.

Come dargli torto... ma la cosa era un po' più complessa di così. Eppure in quel momento non c'era niente che Nicola potesse dire per far cambiare idea a Diego.

In ogni caso la scelta della scuola si rivelò vincente, perché quando Miguel Suarez venne rilasciato e scoprì che gli avevano scippato il figlio, uscì leggermente dai gangheri e tentò di riprenderselo con svariate metodologie, una delle quali fu presentarsi a scuola e sfidare suor Cornelia. Quella, senza tanti complimenti, lo minacciò con un manico di scopa piuttosto pesante e poi chiamò i carabinieri.

A quel punto Miguel passò alle minacce a Maddalena (cosa per la quale ottenne un paio di giorni di fermo e una diffida) e in ultimo fece intervenire l'avvocato del suo "capo", un tizio molto garbato che utilizzava il codice civile al posto della carta igienica.

Cominciò quindi una vera e propria battaglia legale.

Maddalena era single, il che non incentivava certo i servizi sociali a lasciarle il bambino, Nicola

però era un vero squalo quando c'era di mezzo una situazione in cui la differenza fra la cosa giusta e quella sbagliata era così lampante.

Dopo un paio di mesi di schermaglie, Maddalena ottenne la custodia di Diego a patto che il bambino facesse visita a sua madre almeno una volta ogni due settimane.

I servizi sociali s'erano intanto decisi a occuparsi seriamente di Samantha che infatti, dalla fine di luglio, seguiva un programma di recupero.

Miguel, che di lei mezza guarita non sapeva che farsene, era sparito dalla circolazione e aveva anche rinunciato a riprendersi Diego. Tutto sommato il tentativo di portare indietro il bambino era stato solo una ripicca contro il sistema. Si trattava di un bambino che comunque era roba sua e, una volta cresciuto, avrebbe potuto tornargli comodo, anche se, come spacciatore o protettore, non sembrava molto dotato.

6.

Giovanni Dalfiume

1989

Alla fine di agosto, Diego era affidato a Maddalena a tempo indeterminato con l'obbligo di visita a Samantha.

Obbligo che i due assolvevano con pochissimo scrupolo.

Maddalena era di indole anarchica; Diego, poi, tornava annichilito ogni volta che andavano a trovare sua madre, così lei aveva deciso di diradare il più possibile gli incontri.

Diradare nello specifico significava *annullare* .

A metà settembre arrivarono i primi richiami, poi gli ammonimenti, cui Nicola poneva rimedio con funambolesche manovre legali e sfuriate a sua sorella.

Il braccio di ferro tra Maddalena e i servizi sociali raggiunse l'apice la sera del 19 ottobre 1989 quando, andando ad aprire la porta di casa, la dottoressa Maschieri si trovò davanti il Commissario di Polizia Giovanni Dalfiume.

- Desidera? - domandò Maddalena.

Sapeva che si trattava di un altro piantagrane, ma non riusciva a capire di che livello fosse, visto che si era presentato in borghese, jeans e camicia.

- Sono il Commissario Dalfiume e volevo scambiare due parole con lei.

Addirittura un commissario.

Maddalena alzò le sopracciglia e, facendosi da parte, lo fece entrare.

- Diego è in casa? - domandò Dalfiume, guardandosi intorno.

- No. È a pescare con mio fratello.

- È buio.

- Mio fratello crede nella pesca notturna come il Dalai Lama nella reincarnazione. Per scomodare un commissario di venerdì sera dovete proprio essere alla canna del gas.

- Il punto è che lei, dottoressa, è un'autentica spina nel fianco.

Era calmo, padrone di sé, occupava lo spazio con una consapevolezza a dir poco affascinante e Maddalena pensò che tutto sommato non faceva niente di male a concedersi di osservarlo.

Lo trovò bello.

Doveva avere una quarantina d'anni, portati con quel fascino virile che certi uomini hanno in dotazione senza rendersene nemmeno conto.

- Posso offrirle qualcosa da bere?

- Una birra, se ce l'ha.

Maddalena aveva la birra, proprio la marca che piaceva a lui, del resto la soffiata che aveva carpito Nicola era stata precisa. La visita del commissario non era *esattamente* una sorpresa.

Bevero in cucina, seduti sugli sgabelli.

- Non è andata a pescare, lei? - domandò Giovanni, sogghignando.

Trovare lì la sua introvabile marca di birra doveva avergli messo una pulce nell'orecchio.

- Vengo da un turno di dodici ore in ospedale, durante il quale ho suturato due bambini maltrattati.

- Capisco.

- Non credo proprio.

- Maddalena.

- Maddalena?!

Manteniamo le distanze.

Diego Suarez è un interessante caso di statistica genetica.

Nato dall'incrocio tra una prostituta tossicodipendente e un violento spacciatore di origine argentina, sarebbe stato il candidato ideale ad aggiudicarsi una personalità su misura per la vita

nei bassifondi, invece il patrimonio genetico dei suoi genitori lo ha colpito solo di striscio. Con un'intelligenza superiore alla media, un sorprendente talento musicale e tanto cinismo da sopravvivenza, approda a otto anni nella vita di Maddalena Maschieri, la sua mamma adottiva. Insieme a lei e a Giovanni Dalfiume, il marito, trova un equilibrio e una stabilità che non credeva possibili. A sconvolgere di nuovo la sua esistenza sarà la nascita di Elena, figlia di Maddalena e Giovanni: l'amore della sua vita.

Diego si era seduto sul letto a guardare intensamente il muro.

Ogni volta era peggio.

Ogni volta che tornava a casa, la marea si alzava, da lì all'annegamento non mancava poi molto.

- Si può sapere che hai? - domandò lei. Gli si era piantata davanti.

Tutto e niente.

- Isobel. Mi devi dare una mano con lei, Elena.

Era parte del problema, un'aggravante, diciamo.

Lei si appoggiò allo stipite della porta del bagno e gli sorrise di traverso, come se stesse fiutando un vantaggio.

Era scalza e i suoi piedi magri e bianchissimi spuntavano dai jeans aderenti che salivano fino a confinare con una maglietta rosa un po' troppo scollata e un po' troppo trasparente. E anche troppo corta, a voler essere pignoli.

- Mettiamo le cose in chiaro, Maschieri, per me non è cambiato niente in questi dieci anni.

Diretta e spietata. Lo erano tutti in famiglia, la cosa aveva i suoi vantaggi, ma le tranvate sui denti non mancavano mai.

Diego deglutì.

- Sono innamorata di te e credo che la cosa non sia destinata a modificarsi, per cui se mi vuoi intorno è a tuo rischio e pericolo. □

Magic and other misdemeanors the sisters grimm book 5 bk 5 - Home Il Gigante Con Il Violino By Rebecca Quasi Mina (Italian Singer) by rebecca ethington crown of cinders imdalind series book 7 english edition.pdf Il Neo Espressionismo Di Rosalinda Celentano By Maurizio - Il gigante con il violino (Italian Edition) eBook: Rebecca Quasi: Amazon.de: Kindle-Shop. Fun Facts For Kids English Edition (ePUB/PDF) - Re Artù, Ginevra, Coso e la sguadrina (Italian Edition) eBook: Rebecca Quasi: .co.uk: Kindle Il Gigante Con Il Violino Di Rebecca Quasi.pdf Il gigante con il violino - .it:Recensioni Clienti: Il Gigante Con Il - libro visuale esplora il mondo per la scuola media con espansione online 2 & middot; just right the lego book new edition with exclusive lego brick.pdf Il gigante con il violino (Italian Edition) eBook: Rebecca - Amazon.in - Achetez et téléchargez ebook Inchiostro Malleabile (Italian Edition): Boutique Kindle Littérature : .fr. Inchiostro Malleabile. Il file è in formato EPUB: risparmia online con le offerte IBS! {EBOOK}. il gigante con il violino.pdf Promesse infrante (Italian Edition) eBook: Chris Axcan - Buy Il genocidio delle donne nell'induismo (Diritti, uguaglianza, integrazione) (Italian Edition): Read Kindle Store Reviews . Il Genocidio Delle Www.ducktape.ca (ePUB/PDF) - pra l'eBook Il gigante con il violino di Rebecca Quasi; lo trovi in offerta a prezzi scontati su Giuntialpunto.it. Il Gigante Con Il Violino (Italian Edition) eBook: Www.ducktape.ca (ePUB/PDF) - Magic and other misdemeanors the sisters grimm book 5 bk 5 English an essential grammar gerald nelson. History geography and travels of sikkim and bhutan

1st edition. Vampiri il requiem lancea sanctum accessorio mondo di tenebra. Com free books and manuals search - Piper Manual 753 771 Piper electric trim Rete 1 Attivita Supplementari - fullredsazasa.justdied.com - 36 Caprices For Violin can download at mjudfresde.dns-dns.com, read the The big ebook you want to read is 36 caprices for violin. With Diseases By Body System Books A La Carte Edition 5th Edition, El Oleozon Una Opcion De Tratamiento En La Piodermitis Canina,. List of Italian composers. That S Got Em The Life And Music Of Wilbur C Sweatman - il fiammifero svedese italian edition kindle edition by anton cechov Il Fiammifero Svedese EBook: Anton Cechov, Monica Gattini Casa Con Mezzanino (racconto Di Un Pittore): Versione Filologica A Il Piccolo Principe #9 - Il Pianeta Del Gigante Di AA. Il Violino Di Schellenbach Di Carlo Delfrati.pdf Il Neo Espressionismo Di Rosalinda Celentano By Maurizio - pra l'eBook Il censimento dei radical chic di Gia o Papi; lo trovi in offerta a Il censimento dei radical chic (Italian Edition) Kindle edition by Gia o Papi. Flauto Traverso Per Imparare Con Divertimento 1 spartito Per Flauto [spartito Musicale] Di .pdf Big Book Of Violin & Viola Duets. Il Gigante Del Nilo.

Relevant Books

- [\[DOWNLOAD \]](#) - Pdf, Epub Soul Mate Dating Secrets: Insights and Experience Regarding the Dynamics of Twin Flame Relationships free pdf

- [\[DOWNLOAD \]](#) - Introduction to Environmental Management pdf

- [\[DOWNLOAD \]](#) - Romance in Hollywood Series Boxed Set (3 Book Bundle) pdf

- [\[DOWNLOAD \]](#) - Download ebook Throwaway Nun pdf

- [\[DOWNLOAD \]](#) - The Routledge Companion to Research in the Arts
